

LE NUOVE CAMERE



Vaclav Havel: «Ero contrario alla divisione della Cecoslovacchia. Il futuro è l'integrazione non creare nuovi Stati»



Gore Vidal: «Avere tutti questi ministri mediterranei qui a Ravello è una bella risposta a Bossi»



Denis Mack Smith: «L'Italia realizzi un vero federalismo. Non credo che il Nord sia secessionista»

Non è reato riunire a Mantova il «Parlamento»

MANTOVA. La Procura di Mantova ha prosciolto l'onorevole Umberto Bossi dall'accusa di attentato all'unità dello Stato. La richiesta di archiviazione delle 26 denunce pervenute ai magistrati mantovani è stata presentata dal sostituto procuratore Marco Martani il 26 febbraio ed è stata firmata ieri dal Gip. L'inchiesta venne avviata nel luglio scorso, quando esplosero le polemiche relative alla costituzione del «Parlamento del nord».

Già dall'agosto scorso, sulla base dei primi accertamenti, l'ipotesi di reato prevista dall'art. 241 del codice penale venne derubricata all'art. 303, relativo all'istituzione e all'apologia a commettere reato (previsto, in questo caso, dall'art. 241). «Era già evidente fin da allora - ha spiegato il procuratore capo Mario Luberto - che le attività del «Parlamento del nord» non erano idonee a determinare il pericolo di distacco di una parte del Paese dal resto dello Stato. Ma a nostro parere nell'attività di questo organismo non sono ravvisabili neppure i reati di istigazione e di apologia. Per giungere a questa conclusione il titolare dell'inchiesta Martani ha interpretato i due articoli del codice penale alla luce della Costituzione, in particolare degli articoli 21 e 49, che consentono rispettivamente la libertà di pensiero e la possibilità che i cittadini, nella forma associata dei partiti, possano concorrere a determinare la politica nazionale.

«La nostra - ha spiegato - è stata una valutazione di non illecità penale, abbiamo trattato il problema dal punto di vista strettamente giuridico, non è compito nostro dare valutazioni politiche». «Che un fatto di reato a disciogliere lo Stato o a provocare il distacco di una parte del territorio dalla madre patria debba essere violento e anti-giuridico - ha spiegato il titolare dell'inchiesta - è requisito implicito per consentire l'applicazione del 241 o del 303, che vanno letti alla luce della Costituzione. Non si possono perseguire attività che si svolgono in forma democratica e pacifica e che non contrastano con l'ordinamento vigente dello Stato. Solo la forma repubblicana non può essere sottoposta a revisione, ma questo non è messo in discussione dalle proposte del «Parlamento del nord». Il magistrato mantovano si è detto consapevole che l'interpretazione data non sarà condivisa da tutti. Domenica il «Parlamento del nord» tornerà a riunirsi per nominare il «comitato di liberazione della Padania». Nuove denunce stanno arrivando alla Procura di Mantova. «È chiaro - spiega il Procuratore capo - che il proscioglimento di Bossi in questa fase non preclude al mio ufficio di aprire altri procedimenti qualora emergano fatti nuovi».



Giovanni Paolo II. A destra, Francesco De Martino

Fabio Fiorani/Sintesi

Il Papa: «Unità preziosa» E l'Italia cresca con «modalità nuove»

Nel discorso rivolto ieri ai vescovi, il Papa ha detto che «il bene comune e il progresso sempre solidale della diletta nazione italiana richiedono la testimonianza chiara dei credenti» nel «proporre e difendere quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che è il patrimonio più prezioso del popolo italiano». Invito ai cattolici che assumeranno «responsabilità temporali» a farsi carico di un «progetto di società» ispirato alla dignità della persona.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Nell'atteso discorso rivolto ieri ai vescovi riuniti in assemblea, Giovanni Paolo II ha chiesto ai credenti ed a tutti di «proporre e difendere, con una testimonianza chiara, quella grande eredità di fede, di cultura e di unità che costituisce il patrimonio più prezioso del popolo italiano» ed ha indicato che l'obiettivo primario è «il bene comune e il progresso solidale della diletta nazione italiana, seppur secondo modalità nuove». Ha, così, dato piena approvazione alla linea illustrata dal card. Camillo Ruini, nell'aprile scorso i lavori dell'assemblea episcopale che si chiuderà oggi e che ha trovato consensi nei dibattiti. Una linea che fu lui stesso ad af-

fermare nel Convegno ecclesiale di Palermo del novembre scorso per imprimere una svolta di portata storica al modo di essere della Chiesa nella società italiana profondamente cambiata ed in via di cambiamento. Una svolta che ha fatto, definitivamente, cadere l'ipotesi di una Chiesa che, nel futuro, possa privilegiare un partito, sia pure di ispirazione cristiana, o uno schieramento politico particolare.

Infatti, Papa Wojtyla, riallacciandosi all'assise di Palermo ed a quell'invito rivolto al popolo italiano a «rendere sempre più operante la sua unità di nazione, superando l'insidia dei particolarismi», ha esortato, ieri, i cattolici a trasferire questi orientamenti, facendosi an-

che carico anche delle «soggettività della società», in un «progetto culturale orientato in senso cristiano» per poter rispondere alle «domande ed alle istanze dell'epoca che stiamo vivendo». Un progetto che, in nessun caso, potrà essere «un surrogato dell'unità politica dei cattolici», ma soltanto «una proposta culturale» sia pure «orientata in senso cristiano» aperta al confronto delle altre culture e delle altre proposte sociali e politiche.

Perciò - ha sottolineato ieri il Papa - il Convegno celebrato a Palermo lo scorso novembre «ha rappresentato un passaggio di grande rilievo ed ha suscitato in tutti i credenti viva speranza» proprio perché, liberando la Chiesa da ogni coinvolgimento di «schieramento politico o di partito», può meglio, oggi e nel futuro, far sentire la sua voce nell'ambito della sua competenza di etica politica per contribuire a ricostruire «l'ethos collettivo», scosso dal malcostume e dalla crisi economica e sociale, e ad aprire «una nuova stagione di crescita della nazione italiana».

È a Palermo - ha insistito il Papa - che sono state gettate le basi per il documento di svolta che l'attuale assemblea episcopale ha approva-

to. Le sue «idee-forza» devono essere ora testimoniate dai cattolici sul piano sociale e politico per rendere visibile «la prospettiva del Giubileo del 2000», incentrato nel dialogo con le diverse religioni e culture, ed «il cammino della Chiesa italiana», ispirato dal «Vangelo della carità» e, quindi, da una «solidarietà» intesa come criterio irrinunciabile di condotta per rafforzare l'unità del Paese che non può essere compromessa anche se deve essere rinnovata tenendo conto, come aveva detto Ruini e come hanno confermato i vescovi con i loro interventi, di «tradizioni culturali, di sensibilità, di attitudini e stili di vita, di diverse soggettività».

È questo - ha affermato Giovanni Paolo II - il principale contributo che i cristiani possono offrire alla vita sociale e politica dell'Italia. E poiché siamo alla vigilia, dopo l'insediamento delle nuove Camere e l'elezione dei loro organi direttivi, della formazione di un nuovo governo di cui faranno parte anche i cattolici variamente rappresentati, il Papa ha detto ieri che «nell'assumere le proprie responsabilità temporali i fedeli laici hanno bisogno di saldi riferimenti spirituali e culturali, che consentano loro di non

smarrire la propria identità e di operare con fiducia e coraggio per un progresso di società ispirato alla dignità e vocazione trascendente della persona». Ed è «in tale opera - ha aggiunto - che sarà di valido sostegno la contestuale proposta di una cultura rinnovata che sappia interpretare alla luce del Vangelo le domande e le istanze dell'epoca che stiamo vivendo». Ed il criterio per i cattolici è «la dottrina sociale della Chiesa sulla persona, sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace». Insomma, nella nuova fase che si è aperta, per la Chiesa e per l'Italia, i cattolici, impegnati sul piano sociale, politico e culturale, devono dimostrare capacità di invenzione e di stile di vita per essere «costruttori appassionati di unità, di libertà e di pace».

ROMA. Senatori in piedi. Applausi scroscianti e prolungati. Costi l'assemblea di Palazzo Madama ha accolto le parole con le quali Francesco De Martino ha ieri, aprendo al Senato la XIII legislatura repubblicana, duramente stigmatizzato i propositi secessionisti di Umberto Bossi. Ostinatamente seduti ai loro posti, solo gli eletti della Lega.

«Oggi si assiste - ha detto con voce ferma l'anziano dirigente socialista, che ha aderito al gruppo della Sinistra democratica-Ulivo - all'insolita presenza di un Nord prospero, parte del quale mette in forse l'appartenenza allo Stato nazionale. «Se si pensa - ha proseguito - al contributo dato dalla Lombardia e dal Veneto nel 1848 alla formazione dello Stato unitario e, 50 anni fa, alla riconquista della libertà, si rimane sgomenti nel constatare che il nome della Patria possa suonare come sinonimo di iniquità e oppressione».

È a questo punto che è scattato, altissimo, l'applauso. Partito dai banchi del centro-sinistra si è via via esteso ai parlamentari del Polo. I «lombardi», intanto, con l'ex capogruppo Francesco Tabladini (al suo posto è stato ieri eletto Francesco Speroni) in prima linea, rumoreggiavano, gridavano «mafia» e qualcuno addirittura faceva il segno delle forbici per invitare De Martino a tagliare in fretta.

Il senatore a vita non ha badato alle interruzioni. Ha continuato sereno il suo discorso, ricordando che «l'instabilità politica rivela che la transizione che stiamo vivendo non si è ancora conclusa». «Spero che questo Parlamento - ha aggiunto - sia in grado di spingere il processo alla sua conclusione definitiva». Ha auspicato, quindi, la nascita di due o tre grandi formazioni sufficientemente omogenee per garantire stabilità di governo e chiare alternative.

«Spetta noi senatori - ha concluso tra nuovi applausi - condurre il popolo mano nella mano verso un mondo migliore, in un'Italia che risorge con rinnovata coscienza della sua unità nazionale». [N.C.]

Il leader leghista: «È l'ultimo Parlamento dello Stato centralista». E al Papa: «Non basterà un miracolo» Bossi: «Legislatura senza speranza...»

CARLO BRAMBILLA

ROMA. «Strano clima, si proprio strano, sembra di essere a fine legislatura...», Umberto Bossi si aggira per Montecitorio recitando la parte dello scettico blu: «Mi pare un Parlamento senza speranza...». Di sicuro questo è l'ultimo dello Stato centralista. Per tutta la giornata regala risolini ironici, battute salaci, «se avessero potuto, questi qui avrebbero eletto anche Craxi», ma dietro la maschera è anche possibile intuire una certa delusione.

Il mancato accordo Polo-Ulivo sulle presidenze gli ha sottratto l'osso da azzannare: la denuncia del sistema romano, unito contro la Lega. Così sul mercato della politica gli è impossibile spendere la forza considerevole conquistata il 21 aprile. Quei 59 deputati e 28 senatori regalati dalla Padania per ora restano fuori dai giochi. Questa è la realtà e il Senatuzia conosce alla perfezione, stando così le cose non gli resta che tentare la mossa più azzardata, quella di ribaltare il tavolo: «Qui io sono di passaggio, la mia meta è Mantova». Traducendo brutalmente: «chi se ne frega del sottoparlamento di Roma, quello vero sta là, sul territorio della grande Padania». E per

sembrare ancor più fedele al copione del «padano con la valigia pronta» si diletta per tutta la giornata in ripetuti incontri con una cinquantina di allevatori che protestano davanti al parlamento per la storia della mucca pazza.

Li va a trovare fin dal mattino alle 8. Poi li incontra di nuovo sotto la Galleria Colonna e consuma con loro un panino imbottito di bistecca padana. Afferra anche un megafono per avvertirli che dalle parti di Roma ben difficilmente troveranno udienza e allora che «si rivolgano al vero Parlamento, quello di Mantova». Nel congedarsi regala anche un suggerimento: «Vedo tanti parlamentari in giro...magari lavorano poco però per mangiare mangiano e allora dategli delle belle bistecche...».

È il Bossi dell'attesa degli sviluppi delle trattative in corso sulle presidenze delle Camere, alle piccole provocazioni si pensano i suoi deputati che si sono iscritti al gruppo di appartenenza indicandolo così: deputato tal dei tali della Lega Nord-parlamento della Padania. Il tempo scorre e l'accordo Polo-Ulivo è ormai saltato, al Senatuzia non resta che prendersene atto: «Non ho grandi spie-



gazioni da dare...Perché è andato male? Mah, vuol dire che nel più puro stile italofilo, c'è chi predica bene e razzola male. Anzi, c'è chi predica male ma poi razzola bene». Solo pochi tardi sarà meno sibillino: «Hanno fatto come Berlusconi del chi vince prende tutto...Può darsi che l'Ulivo sia più furbo, ha mostrato tolleranza e poi alla prima defaillance degli altri ha fatto il colpo». Stop. Sulle vicende politiche in corso il commento bossiano si ferma qui.

E non è che il resto della truppa si sprechi. Maroni si limita a borbottare: «Bella roba la sinistra, è riuscita nell'impresa di mettere un democristiano alla seconda carica dello Sta-

to, peccato che ce ne sia già uno alla prima». Inutile strappare un commento alla Pivetti, votata dalla Lega come candidato di bandiera: «Lasciamo perdere, oggi sono qui in forma privata». Per la verità sull'ex presidente della Camera che si aggira sorridente per il palazzo, sfoggiando un look che lei stessa definisce da monella, pantaloni neri, maglietta nera e boierino giallo accessissimo, rimane aperto per ore un piccolo mistero. Alcune agenzie di stampa riportano una sua dichiarazione: «Dalla Lega me ne vado solo se dovesse ricorrere ad azioni violente...». Avvertito, Bossi mostra non poca perplessità sulla fondatezza della notizia: «Mi sembra strano...». Poi decide di chiedere spiegazioni alla diretta interessata che casca dalle nuvole: «Mai detto nulla di simile». Dichiarazione che ripeterà più tardi ai cronisti aggiungendo: «Il bello è che oggi non ho pronunciato nemmeno mezza parola di politica».

Intanto Bossi continua nella sua recita ad uso dei cronisti: «Guardatevi attorno, non vedete che sono tornati molti di quelli che c'erano due legislature fa, addirittura vecchi leader come De Mita. Credetemi, non sbaglia: questo è il risultato della restaurazione e ci sono ben poche

speranze che da qui escano le risposte che attende il Paese». Affasciato sulla poltrona, non si scompone più di tanto il Senatuzia, nemmeno quando gli passano accanto uno dopo l'altro i vari Casini, Biondi, Storace, personaggi simbolo dello sfaldamento del Polo. tutti quanti lo salutano più o meno allo stesso modo: «Ehilà, ciao grande Bossi...». Evidentemente tanto calore non lo consola dello stallone che lo costringono gli avvenimenti in corso.

Si rianima quando torna sull'argomento dei vescovi e del Papa che hanno condannato la secessione dipingendolo un po' come il diavolo: «Non capiscono come stanno le cose...Non sanno che non c'è miracolo che possa salvare il Paese». Esaurite tutte le battute del copione Bossi dà appuntamento per domenica prossima a Mantova. Gli brilla l'occhio quando annuncia: «Da lì arriveranno grandi notizie...Eleggeremo il presidente del parlamento della Padania e formeremo anche il governo del Nord, con un premier e dieci ministri. Non? da noi non ci sono le pastette dei partiti romani. C'è un popolo con la sua rappresentanza e il suo movimento di liberazione. I nomi li deciderà il popolo padano». Braveheart torna sul territorio...

In regalo modello e busta per il 740. Questa settimana troverete in omaggio con «Il Salvagente» il modello 740 per la dichiarazione dei redditi e la busta per spedirlo. La prossima volta, invece, vi aiuteremo con la «Guida» alla compilazione fatta dai nostri esperti e riceverete in regalo il modello per il coniuge. IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 9 a 2.000 lire

Reset GUIDO ROSSI D'Alena attento a Mediolanica ZAPPING! in edicola il numero di maggio